

BACCHETTA MAGICA

Si è riaperto l'Adriano

Quel primo «la» di Vivaldi, vibrato a tutta arcata dai violini sottili e giocondo, per noi tutti assetati di musica da mesi fu una potente folata di vento che riportò in breve il sereno e fece dimenticare ogni amarezza: un violento colpo di timone che raddrizzò il nostro spirito e ne ristabilì l'equilibrio vacillante. Al lampeggiare di quei suoni, così fuori del tempo e dei tempi, ci sombrò di ravvisare la lontana terra dove nasceremo e che credevamo, anch'essa, perduta. Segnata così la via e apertoci il cuore con l'*«Allegro»*, approdammo nel *«Larghetto»* in una plaga di incanto, quasi un'ariosesta isola, dove a un violino che interrogava appassionato ne rispondeva da molto lontano un altro, nascosto tra le fronde, mentre tenni fatti d'organo salivai chissà da dove a stemperare e addolcire il dialogo che qualche volta si faceva incalzante di premura amorosa. Con le nuove sciabolate di archi e i ritmi spensierati e gloriosi dell'ultimo *«allegro»*, si concludeva tra gli applausi più festosi del pubblico questo «Concerto con l'eco in lontano» di Vivaldi; un'opera tra le ultime del grande violinista, e infatti vi sentimmo una ricerca di intrecci tematici, una sostenutezza di tono mista pur anche ad una sapiente civetteria di trovate strumentali quali non abbiano

mai ancora saggiato in altri Concerti tutti più impetuosi, più giovarli, più correnti.

A Molinari che con tanto gusto l'ha trascritto e diretto dovremmo questa prima gioia. Ma ne seguirà un'altra ancora più grande: Debussy dei *«Notturni»*, dove il nostro Direttore accompagnò passo passo la delicatissima partitura con trepidata cura di effetti e di dizione e, lo si vedeva bene, togliendo e guardando lui per primo quanto c'è di più pensoso nella poesia di *«Nages»* e di umore nel racconto di *«Fêtes»*. Al terzo Notturno, invece, (*«Sirenes»*, con coro femminile interno) l'esecuzione, pur sorretta sia nell'orchestra che nel coro dalle migliori intenzioni, non poté dare il senso di alata fantasia degli altri due. In nessun caso, forse, ciò è possibile: Debussy, lui stesso, è stato avvinato troppo facilmente dal canto delle Sirene e ha guardato da molto vicino il suo mare e allora questo ha perduto vastità e orizzonte e quelle l'ambiguità fatale: Sirene d'acqua dolce, insomma.

Dopo la Sinfonia della *«Sposa venduta»* di Smetana ci fu il piatto forte del programma: l'*«Eroica»*. Con questa fra le più celebri, più eseguite e più difficili sinfonie beethoveniane, Molinari ha fatto la vera inaugurazione ufficiale della sta-

gione sinfonica. Non a caso abbiamo detto fra le più difficili: che questo è un Beethoven il quale, tanto per chi interpreta quanto per chi ascolta, non dà tregua e non offre agevoli punti di appoggio. È musica dura, estranea a tutte quelle che sono le immediate richieste dei nostri superficiali sentimenti musicali; non c'è che a sprazzi una linea di canto, una sequenza armonica di pronta e invitante comprensione. Volto senza emozioni, voce senza tremori, discorso e volontà impagabili che o ti si accetta tutti d'un blocco o ti si ripudia. Perciò gli interpreti tanto si accaniscono su questa Sinfonia, e chi la eccita e quasi la strapazza per coglierne, esasperato, l'enigma, e chi la subisce impotente. Molinari ha fatto dell'altro: ha chiesto con franchezza e instancante cortesia insieme, e Beethoven si è concesso. Forse non tutto; ma quando mai questi Grandi scendono proprio tutti inferi tra le mani e i cuori dei mortali?

Con un Molinari così fresco, nuovo e capace, con un'orchestra piena di voglia di suonare e, infine con un pubblico desiderosissimo anche di musica, il pomeriggio all'Adriano è stato di grande bella soddisfazione per tutti.

Giorgio Graziosi